

CARLOS LÓPEZ CORTEZO, *Dinamismo e degradazione. La struttura morale dell'Inferno di Dante*, traduzione di Chiara Giordano, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 370.

Finalmente disponibile in traduzione italiana, la cospicua e arricchente raccolta postuma di studi comprende i risultati di anni di ricerca e docenza presso l'Università Complutense di Madrid, in parte pubblicati (ma comunque qui rivisitati) su riviste o atti di convegni e tesi, nel loro complesso, ad offrire, più che una guida di lettura episodica, «un modello metodologico» (p. 15) attraverso la scelta, oltre ai capitoli dedicati alla struttura fisico-morale dell'Inferno, di una selezione di canti indagati al fine di fornire una rappresentazione della totalità e dei significati di tale strutturazione.

La prospettiva d'analisi e di interpretazione risulta, dopo una polemica contro «la tradizionale inerzia esegetica» (p. 16), fortemente innovativa riguardo ai problemi che appunto l'esegesi dell'opera pone allo studioso che ci si confronta: per comprendere a fondo questa componente, esemplari appaiono le prese di posizione inerenti al canto XV e alla figura di Brunetto Latini e al canto XXVI e al mito di Ulisse, poiché, come viene giustamente notato alla stessa pagina, «il poema dantesco non si esaurisce soltanto in un percorso orizzontale e lineare che attraversa la sua superficie, ma offre una molteplicità di canali, sapientemente costruiti, che mettono in comunicazione il livello visibile e comprensibile della narrazione con gli altri livelli di significato occulti», secondo processi che L. C. trova ben esemplificati in *Roman de la Rose* 7132-7148 e riecheggianti come concetti, in sostanza, in *Convivio* II i 2-3 riguardo all'allegoria dei poeti.

Degna di nota l'osservazione secondo la quale la realtà infernale disegnata da Dante è un'avvertenza sui “mali futuri” che attendono coloro che contribuiscono a costruire i “mali presenti”, intesi in senso sociale, ma anche portati da un processo psicologico dalle valenze collettive e indi-

viduali che producono la condizione di infelicità attuale conseguente alla corruzione e alla degradazione morale individuabile nella *societas*.

La presa di coscienza di questi processi, la loro denuncia e la conseguente proposta di redenzione diventano passaggi ineliminabili per un ritorno a una condizione di felicità, il cui *incipit* è segnato dal fatto che l'Inferno presenta, per i due poeti-viandanti, una via d'uscita, difficoltosa ma percorribile, e non riconducibile a un mero stratagemma narrativo, poiché chi ha il coraggio di esplorare fino in fondo la dimensione del male può trovare gli strumenti per uscirne e intraprendere un percorso di salvezza.

Ben si può comprendere allora, seguendo l'itinerario esegetico tracciato dallo studioso, che «l'accidentata ma ordinata topografia infernale dà forma a una struttura fisica che rimanda a un'analogia struttura morale. Non si tratta di strutture statiche bensì dinamiche, dato che possono essere percorse sia fisicamente sia moralmente, seguendo un itinerario che inizia nell'antinferno e finisce in fondo al pozzo infernale» (p. 19), in un passaggio, per il lettore, dalla  *fictio*  di una "lettura letterale" alla  *veritas*  di una "lettura allegorica", seguendo procedimenti razionali basati su una precisa e preordinata base ideologica e didatticamente etica.

A questo punto si può comprendere la volontà di indagare episodi e personaggi dal valore esemplare evidenziando il modo in cui incarnano precisi concetti morali, sempre con una stretta attinenza al dettato del poeta.

Il volume, dopo la parte introduttiva, risulta suddiviso in due parti: tre capitoli sono infatti dedicati, nella prima parte (definita "preinfernale"), al pre-proemio e al proemio, e rispettivamente questi trattano delle cause dello smarrimento in cui si ritrova l'autore-attore, del significato di ciò che si narra nel proemio e delle valenze insite nella mancata ascesa al colle per lo sbarramento costituito dalle tre fiere; otto capitoli, costitutivi della seconda parte, riguardano l'Inferno propriamente detto e la sua struttura morale e mitologica indagata attraverso episodi e personaggi emblematici in tal senso.

A questo si aggiungono due *Appendici*: la prima, alle pp. 335-46, ruota intorno a L' "interpretatio nominum" nella "Divina Commedia", mentre la seconda riporta, alle pp. 347-60, *Considerazioni sulla struttura allegorica della "Commedia"*, con una *Bibliografia finale* alle pp. 361-70.

In particolare, nel corso del primo capitolo l'attenzione viene richiamata sulla scarsità di informazioni (causa e antefatti) fornite dal protagonista (e poi autore) sulla situazione in cui si è venuto a trovare, posticipate al canto II della prima cantica e soprattutto in occasione dell'incontro, a livello edenico, con Beatrice.

Ostacolo al raggiungimento della felicità viene individuato nella morte, così come i rimandi intertestuali vengono individuati nella *Consolazione della Filosofia* di Boezio, autore con il quale viene istituita una sorta di identificazione situazionale dopo la morte della donna amata, con riflessione sul piano individuale e su quello della collettività di cui fa parte, anche come "riflesso figurale" cristologico che conduce a una "deificazione" e con attento esame di quanto del testo boeziano viene ripreso e adattato alle situazioni descritte nel corso del *reditus* a Beatrice.

Per quanto attiene al secondo capitolo, *La selva oscura*, degno di considerazione è quanto evidenziato intorno al concetto di "letargia", di " naufragio" e di "oscurità", oltre alle notazioni sul processo di conoscenza, con il rilievo che merita l'attento esame delle "fonti" ispiratrici per comprendere le varie fasi lungo le quali si sviluppa la narrazione.

Nel corso del terzo capitolo, *Le tre fiere*, si parte dalla considerazione letterale del testo per approdare a una non banale indagine riguardante tutti i fattori costitutivi fondamentali e le valenze assunte da queste creazioni dantesche, partendo dalla considerazione della componente reale o immaginaria di esse e arrivando alle passioni suscitate dalla loro vista e dai loro atteggiamenti nel "personaggio Dante", il quale finisce per riconoscere nelle tre fiere i "falsi beni" materiali che conducono a una morte spirituale.

La seconda parte della trattazione, poi, offre considerazioni preliminari sulla struttura morale dell'Inferno dantesco e sui problematici criteri

utilizzati dall'autore per stabilirne le norme costitutive, in una stretta connessione con la topografia, per cui «il paesaggio e tutti gli elementi che ne fanno parte “significano” e sono elaborati in funzione del peccato corrispondente», si nota a p. 134, con approfondita indagine delle motivazioni che conducono alle identificazioni fisico-morali delle componenti costitutive e con fine disamina di gesti, interpretazione dei nomi, classificazioni rispetto ai peccati di “omissione” e di “trasgressione”, nonché di pensiero filosofico alla base della “messa in atto” della rappresentazione.

Nel corso del quinto capitolo si insiste sul collegamento tra struttura morale e mitologia: Minosse, Flegias, le Furie e Medusa, Gerione, i giganti e Lucifero vengono quindi partitamente passati in rassegna.

Si insiste poi, nel corso del sesto capitolo, sui peccati di omissione nell'antinferno (con acuti riferimenti al *De amore* di Andrea Cappellano e ai concetti di superbia e vanagloria, anche nei loro significati etimologici) e sull'identificazione dell'innominato pusillanime del canto terzo con papa Celestino V.

Se il settimo capitolo si sofferma sull'importante dialettica dantesca riguardante la magnanimità nel limbo, la cui costituzione viene messa in diretta relazione con le conseguenze del peccato originale, l'ottavo capitolo presenta invece la questione spinosa dell'incontinenza e della lussuria attraverso il personaggio di Francesca da Rimini e il confronto con i magnanimi e Ciaccio, oltre che con il *Roman de la Rose*: a questo livello sono notevoli le considerazioni sulle “colpe” di Amore e sul *Roman* vissuto e narrato da Francesca, oltre che la rivelazione delle riprese operate dal *Tresor* di Brunetto Latini e i parallelismi istituiti con Piccarda Donati («Si contrappongono insomma due amori, uno carnale, uno spirituale, e due matrimoni, uno con un uomo, l'altro con Dio. Nel caso di Francesca, però, l'adulterio è volontario e dunque colpevole; mentre in quello di Piccarda è forzato, avviene contro la sua volontà e perciò non è colpevole», p. 242)..

Grande rilievo viene dato, nel corso del nono capitolo (*La matta bestialità (I): l'eresia. Il caso di Epicuro. Farinata degli Uberti*), alla con-

siderazione per cui «il fatto che la struttura morale dell’Inferno sia in gran parte aristotelica, e che Aristotele non contempli l’eresia nella propria *Etica*, non implica che Dante non la includa tra i peccati di matta bestialità, basandosi sui tratti morali propri di questa disposizione, cioè il fatto di rispondere a una passione che non è “né naturale né umana” (cfr. *Etica* V 8 1136a)» (p. 243): si vede dunque con quanta sottigliezza L. C. ha saputo ridiscutere le classificazioni morali esposte nel canto XI, ma da questo non completamente chiarite se non considerando che il poeta, «includendo tra gli eretici anche un filosofo pagano come Epicuro, sta considerando l’eresia da un’ottica non solo cristiana, ma anche naturale, cioè strettamente filosofica o razionale» (p. 244); dal che consegue una discezzazione assai profonda su come le categorie in esame vadano considerate per una più stringente comprensione del sistema che Dante ha preordinatamente organizzato.

A proposito di Farinata degli Uberti, un’attenta escussione del testo e la non casuale citazione di Arles (la valle del Rodano era storicamente connotata per l’eresia catara e per la lirica provenzale) fanno volgere verso una più precisa identificazione dell’eresia del personaggio e della schiera di dannati a cui afferisce, così come, di séguito, con grande precisione si individua nella persona di Dio il destinatario del *disdegno* di Guido Cavalcanti, con opportuno parallelismo istituito con il passo di *Purgatorio* XXI 19-21.

Il concetto di “conoscenza” dei vivi e dei morti, la critica dell’averroismo e un approfondimento delle valenze di Virgilio come guida di Dante sono altri elementi ben lumeggiati nel corso della trattazione, con l’accento posto sulla valenza di un’immaginazione che trova comunque solido fondamento in una fede nell’immortalità dell’anima e nell’esistenza di una dimensione ultraterrena che gli averroisti (e quindi anche Guido) negavano.

Il decimo capitolo (*La matta bestialità (2): la sodomia. Brunetto Latini*) è incentrato su una iniziale dissertazione riguardante le posizioni che sant’Agostino e Tommaso d’Aquino presero sulla questione dell’omo-

sessualità “contro natura” e “contro ragione”, e sull’applicazione effettuata dal poeta alla descrizione “paesaggistica” del girone dei peccatori descritti nei canto quindicesimo e sedicesimo, nonché sui concetti di “cecità della mente” e sulla complessità costitutiva (e non priva di contraddizioni e dialettiche contrastanti) del personaggio del notaio-maestro Brunetto.

Anche la comprensione di ciò che va inteso per «la cara e buona immagine paterna» assume allora una serie di sfumature non prive di toni chiaroscurali, e interessanti notazioni vengono fatte anche a proposito della profezia e delle sentenze offerte dal Latini senza poi dimenticare le osservazioni proponibili sul palio di Verona e sul significato allegorico del «drappo verde e del gallo» (p. 298).

Quanto sia pienamente riuscito il progetto di fornire una fruttuosa metodologia esegetica lo dimostra infine anche il capitolo conclusivo, dal titolo *L’astuzia. L’episodio della corda. Il peccato di Ulisse*, che propone una fine considerazione sul concetto di “malizia” (e di peccati “razionali” e “irrazionali”) rimandando anche all’episodio della “corda” (canto XVI) perché ci sia un rimando interno all’opera che possa spiegare parte con parte, nel confronto.

È poi il turno delle considerazioni sul peccato di Ulisse (inteso nella relazione tra “astuzia” e “cattivi consigli”), sulla sua «orazion picciola» (riconosciuta come apoteosi della volontà ingannevole del greco) e sulla morte dell’eroe nel suo legame con la profezia di Tiresia, con conclusive notazioni sul tema del viaggio dell’Itacese in confronto a quello dantesco (il che include rimandi anche alla figura della sirena/femmina balba del *Purgatorio*) e a quello di Ercole, per cui si sottolineano convenientemente, esattamente come avviene con i confronti testuali presentati per le questioni ora accennate, quali sono i punti di contatto e di divaricazione nel processo di “trapassamento” dei «limiti della conoscenza umana, anche se con esiti ben diversi» (p. 321): opportuno diventa quindi riferirsi all’affondamento di Ulisse e all’apoteosi di Ercole (e di Dante-pellegrino) con riferimenti agli avvertimenti di entrambi (e di Tiresia), in un processo

di contrapposizione che ben evidenzia le differenze e le opposizioni riscontrabili tra eloquenza ingannevole di Ulisse e costruzione morale e di buon insegnamento del poeta cristiano.

Delle due appendici varrà la pena di ricordare, per quanto concerne la prima, il bisogno evidenziato di approfondire l'uso esteso attuato dall'autore della *interpretatio nominum* secondo la «singolare procedura gnosologica medievale, basata sul noto principio giuridico *nomina sunt consequentia rerum*» (p. 335), in una «procedura che a livello testuale diventa un'efficace modalità di trasmissione di senso» (p. 336), come l'indagine relativa all'interpretazione dei nomi dei personaggi mitologici e reali comprova, senza dimenticare l'*interpretatio* degli "innominati" (*in primis* i personaggi del terzo e del sesto canto).

La seconda appendice, poi, apporta una serie cospicua di considerazioni sull'allegoria strutturale come elemento fondante del poema dantesco, per cui vengono contrapposte saggezza mondana e divina, filosofia e poesia, immaginazione e ragione secondo un rapporto dialettico che investe anche il rapporto tra Dante e Virgilio, finemente analizzato, a siglare l'importanza e la risultanza della metodologia costantemente applicata nell'indagine e nella serie di scandagliamenti effettuati.

MASSIMO SERIACOPI

